

Chi trova chi?

di Sara Martini

Categoria B (scuola media)

Dopo la morte di Ian, un amico a me caro, iniziai a buttar via la mia vita. Avevo praticamente fatto un abbonamento nel bar sotto casa mia e, se non per dormire, passavo lì tutto il giorno. Non ne andavo affatto fiero. Prima della scomparsa di Ian avevo un discreto successo, un buon lavoro e una fidanzata. Dopo il tragico evento, invece, mi vergognavo dell'uomo che ero diventato e continuavo a riflettere su alcune domande che ormai erano diventate un'ossessione. *Ian, prima di andarsene, aveva capito che era giunta la sua ora, aveva sentito qualcosa, o si era pentito ma era troppo tardi?*

Non accettavo che lui se ne fosse andato e mi avesse lasciato da solo senza spiegazioni, perciò dovevo raggiungerlo, ovunque lui fosse, per potermi dar pace. Dire di suicidarsi è più facile che farlo realmente; volevo trovare un modo semplice, veloce e soprattutto indolore, anche se avevo l'alcool che mi avrebbe aiutato.

Decisi così di andare sull'autostrada a doppia corsia che si trova poco distante dal mio bar preferito. Armato di bottiglia e coraggio, mi precipitai tra i cespugli che costeggiano la corsia e, individuata la macchina giusta, mi precipitai sulla strada. Anche se ubriaco, ero abbastanza cosciente di quello che stava succedendo. Mentre vedevo l'auto che si avvicinava velocissima verso di me, mi si asciugarono le goccioline di sudore che avevo sulle tempie e il mio cuore prese a battere come un cavallo impazzito. I fari si avvicinavano sempre di più. Ero pietrificato. Volevo provare qualcosa, qualunque cosa, volevo capire cosa avesse provato Ian ma la paura, oltre che a rendermi immobile, mi impediva di pensare. Le due luci ormai si erano come fuse in un'unica palla gialla. Era vicina, vicinissima, ero pronto, chiusi gli occhi e aspettai. .. aspettai e subito dopo sentii un botto, ma non sul mio corpo. Sollevai le palpebre e mi resi conto che la macchina era finita contro il guardrail. Non capivo, l'autista non avrebbe mai potuto sterzare così velocemente, eppure lo aveva fatto. Quando vidi che iniziarono ad arrivare delle persone, mi girai e mi diressi poi a casa. Ero in uno stato di angoscia.

Il giorno dopo, mentre mi precipitavo nel mio solito bar, sentii i venditori ambulati gridare a piena voce le notizie del giorno: *"Auto finisce contro guardrail in autostrada"*. Quindi mi fermai, mi girai e me ne tornai a casa a dormire.

La mattina successiva, non appena fui sveglio mi attaccai nuovamente alla bottiglia.

Riuscire miracolosamente a salvarmi doveva per forza di cose essere solo una stupida

coincidenza, perciò decisi di fare un altro tentativo. Guardai l'orologio e vidi che erano

appena le tre e mezzo di mattina, mi misi i vestiti e mi incamminai verso il cantiere di un palazzo in costruzione, che in origine era stato un mio progetto.

Dovevo aver camminato parecchio perché, quando giunsi sul posto, il sole stava spuntando da dietro le montagne e si iniziavano ad udire i primi vocioni dei manovali. La mia bottiglia era quasi vuota. Per qualche minuto gli operai non si accorsero della mia presenza: i primi macchinari erano stati accesi e le voci aumentavano. Tutto d'un tratto qualcuno iniziò a sbraitare, come se fosse ubriaco anche lui. Mi gridava qualcosa che non capivo ... troppa distanza e troppi rumori. Sbraitava, gesticolava, saltava. Io continuavo a non capire e poi iniziò a girare

tutto. Cercavo di orientarmi con le grida dell'uomo quando, di colpo, tutto si fermò. L'unica cosa che misi a fuco fu la trave che stava arrivando dritta sulla mia fronte e ... buio.

Mi svegliai con un dolore acuto alla testa, mi guardai in giro e vidi subito il cantiere. Pensai subito che, se il paradiso assomigliava così tanto alla realtà, tanto valeva rimanere dov'ero. Qualcuno mi scosse e mi aiutò a riprendermi. Era l'uomo di prima. Mi disse che ero stato molto fortunato a svenire prima di perdere letteralmente la testa. Certo, aveva usato altri termini per dimostrare il suo stupore.

Ripresi le poche forze che ancora avevo in corpo e mi diressi verso il mio amato bar dove ricominciai nuovamente a bere. Non riuscivo a capacitarmi che lan fosse riuscito a togliersi la vita al primo tentativo, mentre io continuavo a provarci senza successo. O forse mi stavo sbagliando. Forse non era stata affatto la prima volta nemmeno per lan e io non me n'ero neanche accorto. Che razza di amico ero?

Sconvolto e fortemente turbato, tornai a casa per dormire nel mio comodo letto. Iniziai improvvisamente a pensare e a rivivere tutti i momenti della mia esistenza che valesse la pena rammentare, belli e brutti. Nella maggior parte di essi compariva lan. Tutto ciò mi faceva uno strano effetto e mi accorsi, piano piano, che mi piaceva ricordare il mio caro amico. Mi resi conto, così, che avrei potuto vivere grazie al suo ricordo, senza impegnarmi incessantemente a distruggere anch'io la mia vita.

Trovai in me una forza di volontà sconosciuta e la usai al meglio, quindi, per riprendere ciò che rimaneva della mia vita in mano. Ritornai al lavoro e riallacciai i rapporti con i miei vecchi colleghi. C'era chi era felice di vedermi, e chi meno, ma sorridevano tutti. Della mia ragazza non seppi più niente e poco mi importava. Tornavo solo nei bar per qualche festa o aperitivo, ma riuscivo a controllarmi benissimo. Ero fiero di me e sapevo che, se lan mi avesse visto, lo sarebbe stato anche lui. Procedeva tutto benissimo.

Un martedì rimasi più a lungo al lavoro, benché fosse giunto il momento di andare a casa.

Prima di uscire dall'ufficio, andai alla finestra per chiuderla e m'incantai osservando i

magici fiocchi bianchi che scendevano dal cielo. Era tutto ricoperto da uno stupendo

candido manto, non sembrava neanche più la mia città. Cercai di chiudere la finestra, ma invano. O l'anta era diventata improvvisamente pesante, o si era semplicemente bloccata.

Spinsi allora con tutte le forze che avevo in corpo ma, all'improvviso, persi l'equilibrio.

Cercai di aggrapparmi alla sponda ma era troppo lontana. Non volevo assolutamente

cadere, non potevo cadere ora che stava andando tutto nel verso giusto ... Non ci fu più niente da fare, rividi tutta la mia vita in un lampo.

Volai giù per molti scalini, persi una scarpa e i fogli della valigetta volavano intorno a me.

Atterrai di testa.

Direi che il paradiso assomiglia molto alla realtà. Qui, oltretutto, ce n'è di tempo per

pensare, pensare e pensare. Ho provato ad uccidermi più volte e non ci sono riuscito. E per una volta che tutto, ma finalmente tutto, stava procedendo per il meglio ... C'è una domanda che non mi dà pace. *Sei tu che trovi la morte o è lei che trova te?*